

«La società ha fallito» Stretta radicale sui telefonini

POLITICA / Lanciata l'iniziativa popolare per tenere gli smartphone fuori dalle scuole dell'obbligo - A sostenere il cambio di passo è un ampio e variegato schieramento politico e della società civile

Francesco Pellegrinelli

Nessuno smartphone a scuola. Semplice. Ma chiaro. Nessun dispositivo deve entrare nel perimetro scolastico. Né spento né tanto meno acceso. Lo slogan? «Aiutiamo i nostri figli a diventare gli adulti che desiderano essere».

L'iniziativa popolare «Smartphone: a scuola no» è stata ufficialmente lanciata ieri dal comitato promotore. «Un comitato interpartitico e interprofessionale, che coinvolge un ampio ed eterogeneo fronte politico, oltre che numerosi rappresentanti della società civile», ha fatto notare il vicepresidente e consigliere nazionale del Centro Giorgio Fonio: «L'iniziativa prevede di regolamentare, con un quadro legislativo più vincolante, la limitazione della presenza degli smartphone all'interno della scuola». Il divieto, è stato spiegato, si applicherà a tutte le scuole dell'obbligo: scuola dell'infanzia, scuola elementare e scuola media.

«La direttiva è insufficiente»

Per il comitato promotore, la direttiva emanata dal DECS nel 2020 - che impone di tenere spenti e non visibili i dispositivi tecnologici personali all'interno dell'istituto scolastico - non rappresenta una misura sufficiente.

«Le direttive attuali non hanno prodotto i risultati attesi, né garantito un'applicazione uniforme», ha osservato Fonio, contrapponendosi alla versione del DECS, secondo cui «il divieto viene rispettato in tutte le sedi». Secondo Fonio, «è sufficiente fare un giro nei perimetri scolastici per farsi un'idea della differenza tra la nostra iniziativa e la situazione attuale».

Ecco servito, allora, il giro

96%

è la percentuale
di ragazze e ragazzi tra i dodici e i tredici anni d'età che in Svizzera possiedono uno smartphone

55%

delle famiglie svizzere
hanno discussioni con i loro figli della stessa fascia d'età sull'acquisto di uno smartphone

3h25'

è il tempo medio
di utilizzo giornaliero dello smartphone da parte dei ragazzi in settimana, 4h25' nel fine settimana

di vite attraverso una norma che si vuole inserita nella legge cantonale sulla scuola. «Le buone pratiche e le direttive non bastano più», ha aggiunto il deputato Giuseppe Cotti (Centro), argomentando sull'importanza di promuovere il divieto a livello di legge. «Come società abbiamo fallito e la sensibilizzazione da sola non basta più. Serve una regola semplice, chiara e facilmente applicabile e, soprattutto, vincolante a livello di legge, dove verranno stabilite anche le conseguenze di un'eventuale violazione». Non

dobbiamo avere paura delle regole, ha rincarato Cotti. «Sono alla base di una società sana e possono giustamente limitare alcuni aspetti della vita quotidiana per tutelare la salute».

Sulla necessità di regole chiare e un intervento urgente si è espresso anche il primo firmatario dell'iniziativa e presidente del Centro, Fiorenzo Dadò, il quale ha respinto al mittente l'accusa di «marketing politico». Al riguardo, Dadò ha ricordato che l'attuale direttiva in vigore è il risultato dell'impegno del Parlamento - a seguito della mozione del 2018 presentata da Fonio, Bang e Polli - nonostante le forti resistenze incontrate sul piano politico e dipartimentale. «L'impatto degli smartphone, e in particolare dei social, sui nostri ragazzi rende indispensabile un intervento», ha detto Dadò. «È un tema di società troppo importante e va dibattuto coinvolgendo tutta la popolazione». Non solo, come sottolineato da Fonio, «le direttive possono essere cambiate da un momento all'altro senza l'intervento né del Parlamento né del Popolo. Occorre quindi agire a livello di legge».

Pediatrì e genitori

Del resto, gli effetti negativi di un uso incontrollato di questi dispositivi sono deleteri, ha evidenziato dal canto suo il consigliere nazionale Paolo Pamini (UDC): «Non si tratta di demonizzare la tecnologia, ma di capire che l'abuso digitale compromette il sonno, riduce la capacità di attenzione e aumenta l'ansia e l'insicurezza tra i giovani».

Sull'urgenza di un intervento forte si è espresso anche il pediatra Claudio Codécà, il quale ha portato l'adesione dell'Associazione dei Pediatri della Svizzera italia-



Oggi, lo smartphone a scuola deve rimanere spento e non visibile.

© CDT/GABRIELE PUTZU

na. «Come medici vediamo l'impatto sulla salute fisica e mentale dei nostri giovani», ha detto.

Per Simona Genini (PLR) con l'iniziativa si vuole mandare un segnale forte. Tuttavia, questa deve essere accompagnata anche dal buon esempio. «Forse è addirittura già troppo tardi. La limitazione di cui parliamo non basta. Non è sufficiente ma è necessaria. Per il resto, molto dipende da ognuno di noi, dagli esempi che sappiamo dare ai giovani ai quali diciamo di lasciare il cellulare fuori dalla scuola».

Amalia Mirante (Avanti con T&L) ha invece portato l'esperienza diretta di chi insegna e che, quotidianamente, assiste a un progressivo cedimento delle capacità di concentra-

zione degli studenti: «Una parte importante di giovani è in difficoltà di fronte a un testo della lunghezza di quello che avete davanti», ha detto alla platea, aggiungendo: «Le scuole che limitano l'uso degli smartphone hanno studenti più concentrati, valutazioni migliori, meno bullismo».

«L'iniziativa non risolve tutto», ha concluso Pierfranco Longo, portando l'adesione della Conferenza cantonale dei genitori, «ma è un'occasione straordinaria affinché la società e le famiglie si dotino di una regola comune, una regola di società».

Il tragitto casa-scuola

Nella pratica, però, come verrà applicato questo divieto? «L'iniziativa stabilisce semplicemente che lo smartphone

non può essere portato a scuola», ha ribadito Fonio. In concreto, dunque, i dispositivi - nella maggioranza dei casi - verrebbero lasciati a casa. Ciò significa che l'iniziativa avrà ripercussioni anche sul tempo extrascolastico, come il tragitto casa-scuola e le ore di doposcuola. «Siamo consapevoli di queste implicazioni, che saranno affrontate durante la campagna», ha precisato Fonio.

Se da un lato infatti la misura estende la pausa tecnologica al percorso casa-scuola, favorendo una maggiore socializzazione, dall'altro espone l'iniziativa alle critiche di chi, per ragioni di conciliabilità tra lavoro e famiglia, ha la necessità di rimanere in contatto con i figli dopo le lezioni. Il dibattito è aperto.